



**Equipes Notre Dame - Settore Bergamo e Bergamo-Valcavallina**

**RITIRO SPIRITUALE DI DUE GIORNI**

**SABATO 25 e DOMENICA 26 MARZO 2023**

SCUOLA APOSTOLICA SACRO CUORE

Albino, Via Leon Dehon 1 - telefono 035758711

**ASCOLTARE, COMPRENDERE, DARE FRUTTO...**

**la Parola di Dio e la Vita**

**Traccia per la meditazione di Don Cristiano Re**

**Mt 13, 1-23.**

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.*

*Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete,  
guarderete, sì, ma non vedrete.*

*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,  
sono diventati duri di orecchi  
e hanno chiuso gli occhi,  
perché non vedano con gli occhi,  
non ascoltino con gli orecchi  
e non comprendano con il cuore  
e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

\*\*\*\*\*

Il testo ascoltato presenta l'inizio del discorso in parabole di Gesù.

Non vogliamo dare per scontato questo dettaglio che non riguarda semplicemente la scelta di una forma letteraria, ma veicola attraverso anche un contenuto.

Ci mostra una premessa importante proprio sul nostro tema di oggi che è l'ascolto ed in particolare l'ascolto delle Parole che poi diventa: *ascolto, trasformazione-conversione, trasfigurazione di vita.*

Le parabole sono racconti brevi che parlano di Dio senza nominarlo che partendo da immagini concrete e chiare del vivere fanno raccontarci le grandi questioni e contenuti che Gesù vuole trasmettere, i grandi messaggi della buona notizia che è di tutti e per tutti. Lo fanno portandoci dentro alle esperienze concrete della vita di tanti.

Non c'è consegna della Parola e non c'è ascolto possibile se non a partire dal passare dentro ad un'esperienza, dentro a ciò che passa dalla vita...

Fondamentale è l'uscire dal nostro approccio sempre molto intellettuale per cui basta far bene e vivere bene la teoria delle cose perché poi il resto venga da sé e noi abbiamo capito tutto e siamo capaci di ascoltare e vivere la vita delle persone.

Le parabole parlano di contadini e vignaioli, re e servi, pescatori e pastori, una massaia e una donna che ha perso una moneta, e poi parlano di terra e di mare.

Presentano appunto il Regno di Dio a partire dal mondo e dalle cose che sono proprie della vita concreta e quotidiana delle persone.

Riconoscono una enorme sapienza di vita, una spiritualità e sacralità, che si raccontano e si istruiscono proprio a partire dal quel quotidiano che ci caratterizza e del quale non ci accorgiamo più. Bisogna reimparare dalla sapienza delle cose più ordinarie della vita.

Un Grande messaggio che ci rimanda alla pedagogia di Gesù che è ben lontano dal proporre delle verità da assumere perché Dio una mattina si è alzato e gli è venuto in mente di far fare delle cose agli uomini.

Dio si racconta a partire dalla vita, si scopre a partire dalla vita, si insegna a partire dalla vita, si ascolta a partire dalla vita, se ne fa esperienza a partire dalla vita. È dentro a questa profonda mescolanza tra Dio e uomo che noi dobbiamo cercarlo e ascoltarlo.

Non è una bella frase natalizia e basta, quella che ci dice che il verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora tra di noi. Ecco già una prima grande evidenza e connessione tra Parola e vita.

Le parabole che Gesù sceglie ci parlano del carattere simbolico della realtà, ci dicono che tenendo ben piantati i piedi per terra siamo chiamati anche a cogliere e ascoltare l'Oltre nella realtà e l'Altro nelle relazioni quotidiane.

Ma la quotidianità e la familiarità con cui le parabole si presentano agli ascoltatori non deve ingannare: esse sono abitate dalla logica del paradosso e insegnano che il paradosso abita la realtà, l'inedito abita il quotidiano che sembra proseguire senza troppi sussulti nel trascorrere dei tempi e delle stagioni.

In effetti, queste narrazioni della normalità che sono le parabole, sono attraversate dal paradosso: ciò che è piccolo, come il grano di senape, diviene

grandissimo; un pastore rischia la vita per cercare una sola pecora che si è smarrita lasciando le altre novantanove (e rischiando così di perdere pure quelle); il contadino che accetta di non intervenire nel processo di maturazione e crescita del seme seminato insegna l'efficacia del non-agire; il padrone della vigna che dà lo stesso salario a chi ha lavorato tutta una giornata sopportando il caldo e a chi ha lavorato un'ora soltanto, a pomeriggio inoltrato, certamente scandalizza, ma apre anche una breccia nelle concezioni umane abitate dalla ferrea regola della retribuzione in base al merito, dello stretto rapporto fra lavoro e ricompensa, lasciando intravedere un mondo segnato da gratuità e benevolenza. Suggestisce che questo è possibile e praticabile e lo si può vedere nell'agire di Gesù di Nazareth.

La logica del paradosso, al cuore delle parabole, disorienta per ri-orientare: le parabole, come del resto tutta la Parola di Dio, non hanno un fine informativo, ma trasformativo.

Attraverso lo spiazzamento che suscita l'agire quotidiano e paradossale presente nelle parabole, il destinatario delle parabole scopre di poter guardare "altrimenti" (in modo altro) il proprio mondo e di potervi intervenire per modificarne le logiche.

Scopre di potervi inserire la logica paradossale del vangelo, che è la logica stessa di Gesù, colui che narra Dio perché ne è la parabola vivente.

Appunto la Parola che può cambiare la vita...

Nella nostra parabola, Gesù parla di una realtà teologica e spirituale (la Parola di Dio e il suo ascolto da parte dell'uomo) narrando di un contadino che semina e che vede cadere il seme in vari tipi di terreno.

Ciò che colpisce è che, a fronte di diverse affermazioni bibliche circa l'efficacia della Parola di Dio (ricordiamo anche solo il profeta Isaia quando dice che la Parola è come la pioggia e la neve che scendono dal cielo e non ritornano al cielo senza aver cambiato la terra e la vita di chi l'ha accolta), la parabola evangelica del seminatore presenta una semina di Parola di Dio in cui prevale decisamente l'inefficacia della stessa: su quattro casi, in tre la Parola resta infeconda, mentre in un solo caso porta frutto, e inoltre in tre misure molto diverse.

La prima considerazione che vi consegno è che mi coinvolge e anche mi sconvolge un po' questo seminatore che getta semente di qua, di là, un poco ovunque e dappertutto. Sulla strada, in luogo sassoso, sulle spine e sulla terra buona dove finalmente porta frutto. Mi dà l'impressione che abbia deciso di

sperperare tutto quel ben di Dio che conservava dentro i granai. Oppure c'è altro; oppure l'ha fatto ben cosciente di quello che stava sperperando.

Ci sono pagine nei Vangeli in cui lo sperpero è bestemmia, nelle quali l'esagerazione è figlia della menzogna. Pagine e parabole in cui la gestione parsimoniosa delle cose è già un anticipo di quelle del cielo. Poi, però arrivi qui e ti sembra essere l'esatto contrario: lo sperpero, la voglia d'esagerare nello spreco. Tre quarti del Vangelo di oggi narrano di una semente andata perduta, di una semina fallimentare, di un Dio/Agricoltore in biblico tra un imbarazzante ottimismo e un'allarmante ingenuità.

Ci penso sentendo in me le tante volte in cui seriamente mi chiedo se ne vale la pena di tanto sforzo. Se sono e siamo ingenui nel continuare ad investire e metterci tanto, quando a volte la stanchezza o l'apparenza o anche l'evidenza dei fatti ti fa dire che stai proprio buttando tempo e energie, veri e propri pezzi di vita.

Mi chiedo: *cosa dà la forza a questo contadino di affrontare la grande fatica di una semina così: "senza un se, ne senza un ma"?*

In realtà la risposta è evidente, ma forse per come siamo noi, a causa della diffidenza e della sfiducia che spesso ci abita nel cuore non la vediamo più e non ne sentiamo più l'enorme energia. Il seminatore esce a seminare perché sa che ci sarà un raccolto nonostante tutto! Parola del nonostante tutto... Di quell'avverbio proprio dell'agire di Dio che semina nonostante tutto e sempre e che poi fa crescere. Parola che ci dice che Dio non si stanca di noi, che l'efficacia delle sue parole non è determinata dalla nostra capacità di ripeterle, ma di accoglierle. Ho bisogno continuamente di ridirmelo e di ripeterlo a chi sta con me. Di farmelo ripetere che ci sarà un raccolto. È un messaggio intenso che sta al cuore della speranza. Noi pensiamo spesso che sia questione di quanto sappiamo metterci dentro, di quanta organizzazione e strategia costruiamo, di quante energie e forza poniamo nella nostra seminazione. Ci sta tutto questo, sappiamo che dobbiamo metterci tutto quello che possiamo e riusciamo; ma ciò che ci deve muovere il cuore e di conseguenza le mani ed i piedi è anzitutto la certezza che un raccolto ci sarà.

Il seminatore di cui si parla nel Vangelo vive di questa fiducia e certezza nella fecondità del seme e quel seme che contiene la vita indipendentemente da noi, di più di quanto noi possiamo fare o brigare. Ed è la stessa fiducia e certezza di Gesù che lo spinge "ad uscire di casa"; così inizia il vangelo di oggi, per portare il

seme buono della Parola, quello della forza della vita che sta dentro meravigliosamente ad “ogni particella d’aria che respiriamo”, “ad ogni incontro”, “alle mille possibilità” che ogni condizione nella quale viviamo comunque continua ad offrirci.

Gesù conosce bene il cuore dell’uomo segnato dalle sue contraddizioni che lo rendono duro e superficiale, un cuore che spesso si è lasciato ingannare ed è rimasto ferito dalle illusioni del mondo, dalle delusioni di sé, dal ritrovarsi diverso da come avrebbe voluto essere. Ma Gesù sa che tutto questo è solo una parte e oggi ci dice che c’è un raccolto possibile in noi del cento, e magari forse non proprio del cento, ma del sessanta, o forse “solo” del trenta. Ma a Dio non importa sottolineare la quantità ma che un raccolto è ancora possibile nonostante tutto, segno di una nuova vita che potrà ancora esserci nel nostro cuore se lasciamo che la Parola con la dolcezza della neve, con la calma e in silenzio si scioglia e penetri nel terreno e fecondarlo, nutrirlo, facendogli compiere il passaggio dall’arsura al divenire grembo di vita per poi ritornare a Dio da dove era venuta. È Parola ostinata e penetrante, che può e sa sconvolgere la vita delle persone, che sa trasfigurare. È Parola che ha la discrezione e la libertà di non essere accolta per chi la lascia fuori, ed è questo ciò che Gesù compie ogni santo giorno della nostra vita; esce, ci viene incontro e semina in abbondanza la sua grazia, semina in abbondanza la sua Parola. Egli semina nel nostro presente senza aspettare il tempo migliore, quello dove il nostro cuore magari sarà libero dai sassi, dalle spine e dalle insidie degli uccelli. Per Gesù il tempo migliore è sempre il tempo presente perché riesce a credere che in ogni uomo, in ogni situazione, ci sia la possibilità di una terra buona capace di accogliere la potenza di una Parola che ci fa rinascere come figli! La Parola di Dio è qualcosa di vivo capace di trasformare tutta la nostra vita anche se questa trasformazione, proprio come nel terreno, spesso non la percepiamo immediatamente...

Ecco, non credo che sia una digressione sul nostro tema ma piuttosto una premessa importante che ci dice come Dio è, guarda e pensa alla nostra vita possibile, prima ancora di chiederci o capire se siamo persone capaci o volenterose nell’ascolto della Parola che trasforma la vita. Prima dell’ascolto ci sta la certezza che Dio esce a seminare e che la sua seminazione da qualche parte diventa fruttuosa. Ma proseguiamo nel nostro esercizio di lettura e ci soffermiamo su cosa dice del nostro ascolto nei confronti di Dio e della sua

parola. Ci sono anzitutto tre tipi di ascolto che sfociano nella sterilità, tre ostacoli che si oppongono all'accoglienza feconda della parola.

Attraverso gli ostacoli vengono così indicate anche le condizioni positive grazie alle quali la parola può essere ascoltata e compresa, e dunque portare frutto:

1. **interiorizzazione;**
2. **perseveranza;**
3. **impegno spirituale.**

1. Il seme seminato lungo la strada e mangiato dagli uccelli prima ancora che possa germogliare simboleggia **“l’ascolto superficiale”**; quello di quando sentiamo ma non lasciamo penetrare in noi quanto ci viene detto. È come quando per educazione chiediamo a qualcuno come sta ma poi non ascoltiamo la risposta, perché in realtà non ci interessa. Oppure quando qualcuno ci dice qualcosa ma noi stiamo pensando ad altro e il nostro cuore è altrove. Ma anche quando qualche rancore o pregiudizio non ci fanno ascoltare perché noi pensiamo di sapere già cosa ci verrà detto. Quindi non si arriva a **“com-prendere”** che non è non capire, ma piuttosto **“non prendiamo con noi”**, non si fa dimorare in sé, non si interiorizza. Ascoltare è che l’altro abbia spazio dentro di me, spacchi l’asfalto protettivo, è che ci deve essere un vuoto penetrabile e che permette di trovare dimora in me. Se è tutto pieno e tutto chiuso, per l’altro non può esserci alcuno spazio. Pensiamo al necessario **“vuoto che devo creare in me perché ci sia spazio per l’altro che mi chiede di entrare in me questo è l’ascolto accogliente e vero.** Viene così indicato il lavoro dell’interiorizzazione come essenziale ad un ascolto efficace. Senza questo lavoro interiore la Parola non può diventare principio vitale che guida l’uomo nel suo vivere, e l’altro non ha spazio per renderci vicini-prossimi e per permettergli di farci crescere nell’incontro.
2. Il seme caduto su un terreno sassoso denuncia un tipo di **“ascolto infruttuoso”** perché non accompagnato dalla necessaria perseveranza e di profondità. È rivelativo di **“colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radice ed è incostante, di conseguenza, appena sopraggiunge una fatica, un problema, una scelta faticosa che a partire dalla Parola ti chiede una scelta, subito viene meno.** Matteo dice che quest’uomo è *proskairos*, cioè **“uomo di un momento”**, incapace di durata, incapace di resistere alla prova del tempo e di far divenire storia la sua

Fede. Essendo senza radice, non sa reggere nelle difficoltà e che la vita stessa ed il nostro tentare di essere discepoli possono provocare e diviene infedele. Siamo di fronte a un ascolto tanto entusiasta quanto superficiale. L'ascolto efficace necessita della faticosa, quotidiana perseveranza. Perseveranza indispensabile ad ogni aspetto vero del vivere con Dio e con gli altri, nelle amicizie, negli affetti più profondi, nella vita della comunità-chiesa.

3. Il seme seminato tra i rovi e rimasto soffocato rinvia, all'uomo che, pur avendo ascoltato la Parola, rimane sedotto da altre parole, dalle tentazioni mondane, dalla ricchezza (Mt 13,7.22), dai "piaceri della vita" (Lc 8,14). Insomma è colui che non sa porre in atto la necessaria lotta interiore e impegno spirituale per trattenere la Parola, per combattere i pensieri e le tentazioni, e così si lascia distrarre e sedurre dagli idoli. Bisogna che ci pensiamo seriamente alle nostre idolatrie. L'alternativa posta dal testo biblico è essenzialmente fra ascoltare senza comprendere (v. 19) e ascoltare e comprendere (v. 23): l'interrogativo è dunque sul tipo di ascolto che l'uomo sa dare alla Parola. L'ascolto che consente alla Parola di dispiegare la sua efficacia è quello che, attuando l'interiorizzazione e l'elaborazione profonda della parola, rinnovandosi giorno per giorno e sottomettendosi alla prova della durata, rinvigorendosi grazie alla lotta contro le seduzioni mondane, porta l'uomo a comprendere la Parola, cioè a farla sua, in una comprensione profonda, spirituale, vitale. Una comprensione che conduce l'uomo alla trasformazione personale. Le resistenze alla Parola di Dio sono le resistenze alla conversione, al cambiamento alla fatica del cuore che, per accogliere la Parola, deve lasciarsi purificare dalla Parola stessa. Noi temiamo la purificazione e lo spogliamento prodotti in noi dall'accoglienza della Parola, così come i terreni non profondi, sassosi, o infestati dai rovi non accolgono la semente perché per farlo dovrebbero lasciarsi dissodare dai sassi, ripulire dai rovi, arare e sarchiare (cf. Is 5,1-7).

Il brano si chiude con l'immagine del terreno che, essendo buono, rende fruttuoso il seme della Parola. Ecco allora la Parola che attecchisce là dove qualcuno riesce a credere che la parola evangelica e lo stile di Gesù ha ancora il potere di compiere cose sorprendenti e imprevedibili soprattutto là dove sembra persa ogni speranza.

Se ci pensiamo bene è stato così anche per quel seme gettato che è stata la vita di Gesù che ha conosciuto la prevaricazione e il soffocamento.

Eppure quale forza di speranza è venuta a noi dalla morte di quel seme!  
Il rischio di una pagina come questa è quello di chiedersi (e lo abbiamo sempre fatto, come se bastasse sapere l'identità del terreno per esorcizzare eventuali difficoltà): ***io a quale terreno appartengo?***

Gesù chiede piuttosto, di spostare l'attenzione: *credi che il seme che Dio semina a piene mani nella tua vita possa ancora portare frutto?*

C'è un seme gettato da Dio anche nella terra dello smarrimento, delle incertezze, anche delle sopraffazioni, che mi permette di non rassegnarmi all'attuale ordine delle cose, a questo tempo che persiste.

Proprio come chi nel buio di un esilio di una dittatura ingiusta non ha mai rimosso il sogno di una nuova pagina di storia.

*La nostra Fede e la nostra speranza... questa è la vera questione di fondo...*

### **Per il dovere di sedersi**

- **Quali parole, immagini contenute hanno risuonato in te e in voi in modo più forte? Quali "corde profonde" hanno mosso? Perché?**
- **Quanto sei e siete" uomini e donne di Parola"? quanto spazio ha davvero la Parola nella determinazione delle vostre scelte personali e di coppia?**
- **Dio semina con generosità e sempre... Abbiamo la stessa fede e capacità di seminazione generosa della Prole, dei nostri valori, delle cose in cui crediamo, nelle situazioni più varie della nostra vita?**
- **Interiorizzazione; perseveranza; impegno spirituale, portare frutto: provate a dare dei momenti concreti a delle storie accadute nella vostra vita dove vi è capitato di non vivere o vivere la Parola a partire da queste immagini del Vangelo.**